

30 DICEMBRE
SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE



SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE
(DOMENICA 30 DICEMBRE)

La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella.

(San PAOLO VI, Ufficio delle letture, Seconda lettura)

La festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe si celebra nella *Domenica fra l'Ottava di Natale* e quindi si inserisce pienamente nel mistero del Natale del Signore. La festa intende evidenziare una dimensione particolare dell'Incarnazione, ossia il fatto che il Figlio di Dio ha scelto di "porre la sua dimora" in una famiglia. Si è inoltre invitati ad imitare le stesse virtù e lo stesso amore della Famiglia di Nazareth (cf. *Colletta*), affinché ogni famiglia sperimenti l'amicizia e la pace del Signore (cf. *Sulle offerte*) anche in mezzo alle inevitabili prove della vita (cf. *Dopo la Comunione*).

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE NELLA FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA

Il *Benedizionale* (pag. 200-202) presenta una particolare benedizione per le famiglie per la festa della Santa Famiglia. Essa può essere proposta in un'apposita celebrazione (in tal caso si seguano le indicazioni del *Benedizionale* al capitolo XIII, con gli opportuni adattamenti), al termine delle Lodi o dei Vespri dopo il *Padre nostro*, a conclusione della preghiera universale nella celebrazione eucaristica.

Il sacerdote con le braccia allargate dice:

*Noi ti lodiamo e ti benediciamo, o Padre,
dal quale proviene ogni paternità
in cielo e in terra.*

*Fa' che mediante il tuo Figlio Gesù Cristo,
nato da donna per opera dello Spirito Santo,
ogni famiglia diventi un vero santuario
della vita e dell'amore
per le generazioni che sempre si rinnovano.*

*Fa' che il tuo Spirito
orienti i pensieri e le opere dei coniugi
al bene della loro famiglia
e di tutte le famiglie del mondo.
Fa' che i figli trovino nella comunità domestica
un forte sostegno per la loro crescita
umana e cristiana.*

*Fa' che l'amore,
consacrato dal vincolo del matrimonio,
si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi.*

*Concedi alla tua Chiesa
di compiere la sua missione
per la famiglia e con la famiglia
in tutte le nazioni della terra.*

Per Cristo nostro Signore.

PRESENTAZIONE DEI DONI DURANTE L'OFFERTORIO

Per valorizzare maggiormente la presenza delle famiglie durante la celebrazione eucaristica, si suggerisce di affidare ad una famiglia la presentazione dei doni del pane e del vino durante l'offertorio.

Monizione introduttiva

In questi giorni segnati dalla pienezza della gioia natalizia, siamo invitati a contemplare il Figlio di Dio che viene ad abitare in mezzo a noi. Egli è nato e cresciuto all'interno di una famiglia, circondato dall'amore premuroso di Maria e Giuseppe, sperimentando la gioia di *essere accolto dai suoi*. Sull'esempio della Santa Famiglia, ci disponiamo ad accogliere la presenza del Signore nell'Eucaristia, aprendo il cuore all'ascolto ed invocando i doni dell'unità, della concordia e dell'amore per le nostre famiglie.

Noi fin d'ora siamo figli di Dio: con fiducia ci rivolgiamo a Dio riconoscendolo Padre immensamente buono. A lui affidiamo il cammino delle nostre famiglie, segnato da slanci e fatiche, da sogni e delusioni.

Ad ogni invocazione diciamo:

R/. *Ascoltaci, o Padre.*

Custodisci, o Padre, la tua Chiesa, famiglia dei figli di Dio, raccolta in unità dal tuo Santo Spirito. Fa' che in essa risplendano le virtù dell'amore e della concordia affinché i credenti in Cristo vivano veramente da fratelli.

Preghiamo. **R/.**

Custodisci, o Padre, le sorti della famiglia umana che trova in te la sua origine ed il suo compimento. Fa' che i popoli tessano relazioni pacifiche ed abbiano a cuore il progresso di tutti, superando interessi di parte.

Preghiamo. **R/.**

Custodisci, o Padre, le famiglie della nostra comunità, segno della tua presenza in mezzo a noi. Sostieni i fidanzati e gli sposi, illumina i genitori, guida il cammino dei figli affinché tutti trovino in te il riferimento da seguire.

Preghiamo. **R/.**

Custodisci, o Padre, i sofferenti nel corpo e nello spirito che abitano le nostre famiglie. Fa' che non ci si dimentichi degli anziani e degli ammalati e la comunità cristiana manifesti la sua vicinanza alle famiglie ferite ed in difficoltà.

Preghiamo. **R/.**

Conclusione

Padre, che hai voluto donare al tuo Figlio Gesù il calore e l'affetto di una famiglia umana, insegnaci a riconoscere, valorizzare e promuovere la bellezza della vita familiare nell'attuale società.

Per Cristo nostro Signore.

R/. Amen

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

In breve

1 Samuele 1,20-22.24-28: «Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto».

La famiglia è luogo di miracoli quotidiani, di accoglienza della misericordia di Dio, di esercizio della **carità** verso i più vicini.

Salmo 83: «Beato chi abita nella tua casa».

La forza di costruire una famiglia proviene da Dio.

1 Giovanni 3,1-2; 21-24: «Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui».

L'osservanza dei comandamenti qui non è vista come il frutto di uno sforzo personale, ma di un dimorare costantemente nella benevolenza di Dio.

Luca 2,41-52: «Gesù cresceva in sapienza, età e grazia».

L'incarnazione non ha solo un aspetto statico, ma implica un dinamismo, una trasformazione, un progredire. Accettando di farsi uomo, il Verbo accetta di entrare in un processo di crescita.

Il dono di un figlio

Nella prima lettura ascoltiamo come Anna, una donna sterile, divenga feconda. Coi che soffriva per la sua condizione, sperimenta la gioia della maternità. Anna diviene madre non per un diritto, ma per un dono che proviene da Dio. La sua vicenda è esemplare per ogni maternità, così come per tutte le relazioni familiari: esse restano sempre un dono, non un diritto, anche quando sono ragionevolmente prevedibili e calcolabili secondo le leggi biologiche, anche quando sono regolate ed esigibili in base alle leggi umane e alla legge di Dio. Il genitore ha un diritto sul figlio: ma il figlio resta un dono, non una sua proprietà. Marito e moglie possono aspettarsi reciprocamente rispetto e attenzione, ma nello stesso tempo scoprono quotidianamente che si tratta di realtà che appartengono alla sfera del dono, non dello scambio.

Possibilità del dono

Anna riceve una grazia da Dio, sperimenta la sua misericordia. Ma in che cosa consiste il dono da lei ricevuto? A ben vedere, esso non è altro che la possibilità di donare a sua volta: Anna può esercitare la misericordia come madre. Il dono consiste nella possibilità di donare. Ma nello stesso tempo il dono della maternità comporta una obbligazione, un dovere: una volta divenuta madre, Anna deve donarsi al figlio, con tutta sé stessa. Il desiderio viscerale della maternità, che si traduce poi in amore viscerale per il figlio, è chiamato a diventare consapevole, solido, fedele, realistico: altrimenti non è vero amore, ma un impulso indistinto che potrà facilmente rovesciarsi nel suo contrario.

L'esplosione del dono

Anna ridona il bambino al tempio, perché possa aiutare il suo popolo. Il bambino, ricevuto per grazia di Dio, viene consacrato a lui. Non è un atto dovuto: è un dono che nasce dal profondo, una scelta meditata e consapevole. Anna, nella sua esperienza di sofferenza e desiderio, ha compreso che tutto nasce dal dono di Dio, e perciò tutto deve ritornare a lui. Una volta entrata nel circolo del dono, Anna non ne esce: il piccolo Samuele, richiesto a Dio e ridonato a lui, diventerà il giudice e il salvatore del suo popolo. Riceve il dono della chiamata profetica, e lo esercita come un ministero per il bene di tutti. Se seguiamo la lettura del racconto biblico, troveremo a un certo punto, quasi di sfuggita, l'affermazione che "i figli di lui non camminavano sulle sue orme" (1 Samuele 8,4). La circolazione del dono si è interrotta. Può accadere anche oggi: i figli non camminano sulle orme dei padri e delle madri che li hanno generati alla vita e introdotti alla fede. Il dono ricevuto può non essere accolto. O può non essere rimesso in circolo: a lungo andare però se ne vedranno le conseguenze.

Educare un figlio

Per quanto sia limpido lo sforzo educativo, l'esempio profuso da figure autorevoli, il desiderio di genitori illuminati, è sempre possibile che i figli rifiutino la fede in cui sono stati educati. A volte per un breve periodo di tempo, a volte per tempi molto più lunghi.

Più spesso accade però che nel processo educativo emergano i vuoti dei genitori. Un attento discernimento rivela che esiste un istinto materno, un desiderio di paternità, una tensione romantica alla relazione di coppia che non arrivano al vero amore: materno, paterno, sponsale... ci si ferma all'aspetto immediato, istintivo, a volte anche superficiale, senza arrivare alla completezza e alla consapevolezza. Non possiamo giudicare semplicisticamente, solo per condannare. La prova dell'educazione finirà sempre per rivelare i limiti e le manchevolezze anche del miglior padre, della miglior madre possibile. Probabilmente non è un male: al contrario, è il passaggio decisivo. Come avviene nel brano evangelico, per Maria e Giuseppe.

Al di là dei limiti, la presenza del Padre

Maria e Giuseppe scoprono il loro limite di genitori: si illudono forse di poter educare Gesù secondo le loro consuetudini, immaginano che egli si lasci semplicemente trascinare nella carovana dei parenti e conoscenti. Ma esiste un segreto, una profondità, in Gesù, che non si lascia ingabbiare nelle loro consuetudini, nella pur buona usanza di recarsi a Gerusalemme per le feste principali. Il suo posto è nel tempio, a dialogare con gli esperti della Legge, ad occuparsi delle cose del Padre. Maria e Giuseppe non lo immaginavano: la loro genuina, viscerale angoscia (che è propria di una buona coppia di genitori che hanno smarrito il figlio) si incontra con una consapevolezza superiore. Ma così accade ad ogni genitore: il segreto, il mistero del figlio supera ogni pensiero, ogni manipolazione che si è tentati di imporre. In questo caso addirittura il segreto di Gesù, perduto e ritrovato dopo tre giorni, è già il mistero pasquale. Per dare compimento alla Legge, per compiere totalmente la volontà del Padre, Gesù dovrà morire e poi risorgere. Maria e Giuseppe non capiscono: da educatori, divengono discepoli.

Il ritorno a casa

Perché allora Gesù ritorna a casa? Che senso ha la sua presenza a Nazaret, quando si è già aperta la possibilità di affermarsi a Gerusalemme? Seguendo la grande intuizione di Charles de Foucauld, possiamo considerare la vita nascosta a Nazaret come fondamentale educazione di Gesù. A Nazaret Gesù impara quello che non può apprendere dai dottori della Legge, nello studio al tempio. Luca dice che "stava loro sottomesso". Proprio nella sottomissione di Gesù sta il segreto di Nazaret: Gesù non solo impara, ma per trent'anni circa vive sulla sua pelle il "farsi piccolo", l'obbedienza, il confronto con una realtà fatta di cose, non di libri.